



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MACELLO
FONDO TORREFIANCA
LIB 1747
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

IL GELOSO

SINCERATO

COMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per Prima del corrente
Anno 1804.



IN NAPOLI MDCCCV:

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1747
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

3

IL rinomato D. Giambattista Lorenzi Poeta
Arcade fu l'Autore della presente Comme-
dia. Per l'Autunno dell'anno 1779. egli la scris-
se, da rappresentarsi nel Teatro del Real Fon-
do di Separazione; e, siccome si espresse in uno
avvertimento, apposto nella Commedia istessa,
fece noto all'erudito Pubblico Napoletano, che
il Giorgio Landino del celebre Moliere, e Les
Commeres de Windsor del famoso Teatro In-
glese aveano invogliato a scrivere sul medesi-
mo gusto. Le variazioni, che si son fatte, non
debbon' offendere un così conosciuto, e lodato
Autore; dappoichè si è dovuto servire alle Tea-
trali Convenienze, ed all'attual combinata Com-
pagnia di tre Donne.

Architetto, e Dipintor delle Scene

Il Sig. D. Luigi Grassi.

Primo Violino

Il Sig. D. Gaetano Guida.

Machinista

Il Sig. D. Giuseppe Smeraglia.

Appaltatori del Vestiario

*I Sig. D. Michele, e D. Tere-
sa Buonocore, appaltatori del
Vestiario del Real Teatro di
S. Carlo, con Real Dispac-
cio di S. M. (D. G.)*

PERSONAGGI.

D. BERENICE BELLAGRAZIA, Donna di umore allegro, e seconda moglie di D. Matusio.

La Sig. Teresa Merli.

ERRIGHETTA, Sorella della prima moglie di D. Matusio.

La Sig. Anna Morrone.

LIVIA, Serva di casa di D. Matusio.

La Sig. Rosalia Cammarano.

D. MATUSIO CAPITOLINO, Uomo ricco, e gelosissimo.

Il Sig. Gennaro Luzio.

MARCHESE CICELLINI, Uomo vano, sfrontato, e facile ad innamorarsi di tutte.

Il Sig. Francesco Lombardi.

FROSPERO, Caffettiere.

Il Sig. Andrea Ferrero.

LELLIO, Fratello di D. Berenice, e non conosciuto da D. Matusio.

Il Sig. Federico Fedi.

Servi di D. Matusio.

Suonatori.

Garzoni del Caffè.

Parenti di D. Berenice.

Amici, e Conoscenti di D. Matusio.

L'azione si finge nella Città di Copua.

La Musica è del Maestro di Cappella D. Giuseppe Nicolini.

AT-

ATTO PRIMO⁵

SCENA PRIMA.

Interno del Cortile del Palazzo di D. Matusio.

Nel prospetto loggiato praticabile, adornato da molti vasi di Fiori; e da cui per due opposte gradinate si cala al Cortile istesso, ed al Giardino. Appartamenti laterali, che han similmente la calata nel Cortile.

Il Marchese Cicellini nel cortile, accompagnato da varj istromenti di fiato, canta; D. Matusio in veste da Camera nel loggiato; e poi Errighetta, e Livia dagli appartamenti.

Mar. **A**L'uscir la vaga aurora,
Pien di foco, amata Nice,
Ti dimanda un'infelice
Acqua fresca per pietà!
Non negar gli amanti sbruffi:
Quattro almeno or' io ne voglio.
Sei tu bella; ma l'orgoglio
Ti sconquassa la beltà.

Mat. Cosa intesi!.. Berenice!..
Gente abbascio!.. Aggio capito!
La mia moglie al suo marito
Nna secozza stace a dà!
Ma coraggio... Son chi sono!..
Or sù via, coglie a chi coglie...
Ed in grazia della moglie
Vò chi canta stravesà.

Prende un vaso di fiori, e, calando per la gradinata, che immette nel Cortile, il tira a' Sonatori; e dal Marchese, fuggendo, si tira in aria un colpo di pistola.

Ahi! Son morto!.. Ajuto... Ajuto...

A 3

Err.

- Err.* Cosa fu Signor Cognato?..
Liv. Che vi accadde Padron mio?..
Err. ^{a2} Dite pur, Signor, ch'è stato?..
Liv.
Mat. Ecco quel mm' hann' ammazzato;
 È ammazzato morirò.
Err. ^{a2} Come a dir?.. Parlate chiaro.
Liv.
Mat. L'ascoltaste voi lo sparò
 Di pistone, che sparò?
Err. Sì, s'intese...
Liv. E donde venne?..
Err. ^{a2} Vi ha colpito?.. *Mat.* Non lo sò,
Liv.
 Alla fronte fu tirato,
 Questo è ceuto, e proprio ceà... (a)
 Deh squadratemi d'intorno...
 Tra la schiena... Tra le spalle...
 Vi è ferita?.. Vi son palle?..
 Deh!.. Cercate in carità!..
Err. Non vi è nulla...
Liv. Non vi è niente...
Mat. Voi sgarrate certamente!
 Botta acculta nee sarrà!..
 Ma ancor morto un tal' eccesso
 Gastigar ben'io saprò...
Err. Ah! vorrei troncare adesso.
Liv. ^{a2} Quella mano, che sparò?..
Mat. Ah! che vi pare? Gli uomini si ammazzono
 Senza complimenti! Sempre nee vole
 Qualche degno pretesto,
 Ppe rimaner contento, ed onorato.
 Insiem coll'ammazzante l'ammazzato.
Err. Ma voi avete qualche indizio almeno
 Donde e perchè quel colpo sia venuto?
Mat. Indizio! Lei mi scusi...
 Ho prove incontestabili... Mia moglie...
Err.

(a) Additando la fronte.

- Err.* Ecco la moglie in campo...
Mat. Questa questa...
 Addifferenzia assaiè
 Della prima, che fu la tua sorella,
 Da una vera durissima
 Secondiana moglie,
 Mercè de' suoi lunatici sintomi,
 Mi vuol veder sepolto.
 Birbaccia!, indegna!..
Liv. Deh, che dite mai?...
Mat. Ragione chiara in fonte...
 E mmò senza tardare a lei mi porto,
 Acciò confessi i vituperj miei.
Liv. Ma questa è malattia,
 Che vi ha levato il capo
Mat. Anzi si estolle;
 E me lo sento alzare,
 Che per le parte non potrò passare. *entra*
 S C E N A II.
Erriglietta, e Livia.
Liv. **E'** Matto di sicuro
Err. **E'** Non si niega.
 Ma quella gelosia
 Deriva dall'amore...
Liv. Oh! che parola!
 Amore! lo nol conosco.
 E poi per esso io fuggo il matrimonio
 Qual rovina, qual peste, e qual Demonio!
Err. A che vantarsi! Un giorno
 Ah! non dirai così! Ne' lacci d'imeneo
 A forza vi si cade!
 E quel ch'è poi peggiore,
 Ferito in petto il core,
 A suo gran danno un' infedel ritrova.
 Infelice di me lo sò per prova!
Liv. Pur troppo è vero. Oggi son tutti gli uomini
 Di pasta assai cattiva!
 Tra gli altri i milordini,
 A 4 Che,

8 A T T O
Che, invece di donar, pensano solo
Come farci corrive; e spasimanti
Ci san toglier la roba, ed i contanti.

Quando vedo milordini,
Che i cascanti voglion far,
Porre in salvo i miei quattrini.

Son, ben cauta in mia fe.
Io con questi amoreggiar? . . .

Tale fiato non è in me!
Quante, e quante maritate

Son rimaste assassinate!

Quante vedove e zitelle
Si son fatte infinochiar!

Quante vecchie poverelle
Si son fatte scorticar!

Ah! con tutti, e milordini
Io non voglio amoreggiar? *entra.*

Err. Il suo motivo è ragionato affatto;
Ma le può fare amore un brutto tratto! *entra.*

S C E N A III.

Camera in casa di D. Matusio.

D. Berenice con qualche smania graziosa, e

D. Matusio con flemma dispettosa
la siegue.

Ber. Che affanno! oh Dio! che pena!
Che fiera crudeltà! . . .

Chi per pietà mi svena? . . .

Più viver non mi fido! . . .

Un ferro, un laccio, un fulmine

Per me non vi sarà? . . .

Mat. Se flemma avrai, t'uccido;

Il pero è sfatto già! . . .

Ber. Deh! non tardar . . .

Mat. Son lesto.

Apara . . . ma mi arresto;

Non trovo nel borzillo

Nna sfera, ppe scannà! . . .

Ber. Perchè, crudel, ti adiri

Con

P R I M O.

Con chi colpa non ha? . . .

Mat. Un'occhio al fronte, e miri
La tua gran reità . . .

Ber. Ah! mi discolgo in lagrime
A tanta crudeltà!

Mat. A femminesche lagrime
Qual ciuccio credarrà!

Ber. (Io fingo quai-d' affliggermi!
Trattengo a stento il ridere!

Il misero frenetica!

Mai poi si guarirà!)

Mat. (Con lei, che il vituperio
Cagiona al mio connubio

Gli squasi ormai si lasciano!

Sì serbi gravità!)

Mat. L'hai finita? A noi. Pensa che tu parli
Col tuo marito, e non con qualche rapa.

Posto ciò. Presto erutta

Il nascondiglio interno;

Confessa l'omicidio

Seguito, e non seguito in mia persona.

Ber. Quale omicidio! Pazzo! Allorchè dormi
Dovrei pur troppo farti uscire il fiato!

Dovrei . . .

Mat. Questo dippiù! Penati Dei,
E non date vigore a' pugni miei?

Confessa, che la rabbia

Già mi accende, salendo da' calcagni.

Ber. Ma che feci, ben mio? perchè ti lagni?

Mat. Oh! fora affetti teneri.

Confessa, o che ti strozzo,

Facendo un moglicidio . . .

Ecco, che le arrangate . . . (a)

A 5

SCE

(a) Le vuol dar di mano.

*Errighetta, e Livia da parti opposte,
e detti.*

Liv. OH! povera Padrona! . . .

Err. Oh Dio! Che fate? . . . (a)

Mat. Non mme tenite: cr voglio
Già farla in mille pezzi.

Err. Ma sempre tra contrasti! . . .

Mat. Certissimo. Costei . . .

La vedete . . . costei . . . senza il permesso.

Di chi spetta . . . Costei.

Ha fatto quà venire, e fino a dentro.

Del vasto mio demanio.

Un suo patuto amante,

Che col pretesto di una mattinata.

Mi diè il buon giorno cco nna pistonata.

Err. Ah! Ah!

Mat. Tu ridi? . . .

Err. E con ragion (si finga)

La vostra moglie è sola in questa Casa?

Vi è Livietta, ed ancor io vi sono:

Ed a noi venne la cantata e il suono.

Mat. Oh cattera tripliciter! . . . Ma piano,

Voi non me la ficcate.

In quella Canzonetta intesi bene.

Nominar Berenice.

Liv. V'ingannaste, Signor, dicea Nice.

Mat. Nice! (Nice . . . Tra Nice, e Berenice.

Vi è la cacafonia. Poder d'Argante.

Ho preso un grancio quanto a n' Elefante!)

Ber. (b) E ben, Signor Marito . . .

Mat. Or dite, ciuccio, che direte bene . . .

Ber. Ho da soffrir più torti:

Ho da soffrir più insulti? Pazzo! Pazzo!

Mat. Mi onorate contro il merito mio! . . .

Ber.

(a) *D. Berenice, alle furie del marito, si allontana.*

(b) *Si fa avanti, e con qualche forza dice:*

Ber. Dovrei pure un cortello

Portarti nella panza;

Ma non lo fò per atto di creanza,

Mat. Mille grazie!

Err. Giustissimo sarebbe,

Che dal sen vi strappasse il cor plèbeo.

Mat. Oh! la mia moglie ha letto il Calateo!

Liv. Di certo questa volta avete torto . . .

Mat. Ho fatto la mia dichiarazione:

Ut supra mi confermo.

Err. Che uomo insopportabile!

Liv. Siete un zotico . . . Un rustico . . .

Ber. Un villano.

Mat. Anzi una bestia, e baciavi la mano . . .

Ber. E ti parti così?

Mat. Tutto confuso,

E assai dolcificato;

E, per non dar di testa a qualche muro

Vedi, mio ben, qual giuramento io giuro. (a)

S C E N A V.

D. Berenice, Errighetta, e Livia.

Err. **B**isogna compatirlo.

Ber. Il fatto è fatto;

Nè per questo voglio io,

Cara parenta mia,

Dare nel brutto mal d'ipococondria.

Err. Felice te, che puoi

Viver così!

Ber. Deli! Dimmi

Che n'è mai del Marchese Cicellini?

Err. Or vedi che sfrontato! A ventunora

Jeri mi vide per la prima volta,

E subito mi scrisse un suo biglietto.

Ber. E a ventunora e mezza

A me ne scrisse un'altro.

A. 6.

(a) *Entra.*

Col

Col disegno di un cuore saettato,
 Protestandosi amante disperato.

Liv. Ma vè, che malandrino!

Err. A dirti il vero

Della sua sfrontatezza

Mi chiamo assai peccata!

Liv. Col complimento d'una bastonata?

Ber. Non temete. Farò che presto apprenda,
 A conoscerci meglio.

Venite meco, andiamo. Io vi prometto,
 Che se volea di noi prendersi gioco,

Noi rideremo a spese sue fra poco. *entrano*

S C E N A VI.

Strada. Bottega di Caffè da un lato, e dall'altro
 Casa di D. Matusio con portone
 d'ingresso.

*Lellio da viaggio, e poi Prospero dal Caffè
 con carta in mano.*

Lel. **S**on ferito; e contro Amore

Non mi debbo lamentar!

Aureo dardo vibra al core.

Ogni bella al rimirar!

Ma se in petto il core è un solo,

E le belle sono tante,

Come mai di fido amante

Può serbarsi in petto il cor!

Deh compatitemi.

Donzelle amabili,

Bellezza, e grazia.

Se mi feriscano,

Se mi fan vario,

Amor mi stimula,

Colpa è d'Amor!

Questa secondo i segni,

E la contrada, ove il palazzo trovasi

Di D. Matusio. Caffè... Presto... (a)

Pro. Subeto... leggendo.

(a) *Siede alla bottega di Caffè.*

Lel. Mi dica pur...

Pro. Lo vierzo è chiaro chiaro: (a)

*Garofali soltanto avran le imprese legge.
 Nella gran Villa del Signor Marchese.*

Lel. Non si bada! con forza.

Pro. Signò. Lo terno è certo.

Sentite a me: Garofali

Cinquantaquattro: Villa dicinove.

Marchese ottantacinque.

Christo songo loro; Cea ppò non bencano.

Mme dongo ppe cod'glio.

Lel. Io questo non dimando,

La Casa...

Pro. Casa fa cinquantanove;

E casa nova poi sessantasei.

Lel. Che ardire! A pari miei

Cotesto improprio tratto!.. si alza con furia.

Pro. Vedite...

Lel. Deh! Che io non rispondo a un matto! *parte*

Pro. Matto! sè, matto! La scienza nce itace

Chiù chiù che non nce itace! Manca sulo.

D'appurà le Clavicole.

Dde tua'i nodi liquidi, e simpatici

Dde Barba junca e nera, e dde Ticone.

S C E N A VII.

D. Matusio, e detto.

Mat. **D**A vero a sospetta songo briccone!..

Ma si è giurato! E i giuramenti miei

Io serberò costante.

Che simme peccerille!

Casettiè, ciccolata.

Pro. Don Matù: Cea Don Matù: Questa vota.

L'uno col tre dà zero dde cadenza.

Mat. Taci. Regola fallit. Nel numerico

I grossi falsalloni si pigliano a partito:

Se sbaglia sulla moglie anche il marito.

Pro. Aspetta. Marito comme marito

E' nna.

(a) *Non bada a quel che dice Lellio.*

E' nna cosa ; marito poi dde smorfia,
 Che sface a sei, noe passa defferenzia.
Mat. Se si parlasse in concreta materia,
 Benissimo ; ma nel profondo astratto ... (a)
Pro. Lo vuoi certo ?
Mat. Che cosa ?
Pro. L' estratto in prima situazione ?..

S C E N A VIII.

Il Marchese Cicellini, e detti.

Mar. (b) **A**H! presto, presto, fatemi ragione..
Mat. **E**ccome ccà (c).
Mar. Ma questa insolentissima insolenza,
 Io che sono il Marchese Cicellini
 Non la soffro ! Corpo di Bacco (d) !
Mat. Evviva.
 E che faccia tosta ! Mirabilissima.
 Più, più del Culiseo !
Mar. Ella resta servita ?
Mat. Mille grazie.
 (Oh se ne nota il garbo !)
 E così nell'atto, che voi zuccate,
 Sì licette, narrarci or mai potete
 La cagion della rissa.
Pro. Rissa. Ventotto. Non mme dispiace.
Mar. Picciola, picciolissima cagione.
 Era là in un balcone,
 Ch' esiste in quella strada.
 Leggiadra Donzelletta,
 Acceso già d' amore
 Io con sospiri il core
 Volea donarle, quando un bel zerbino

Con

- (a) Viene un garzone del Caffè, e porta il Ciccolato.
 (b) Viene fuggendo.
 (c) Posa la tazza su di una sedia del Caffè.
 (d) Prende la tazza di D. Matusio, e siede..

Con alzato baston si fe vicino.
 I colpi cominciaron di repente,
 E furon molti ; Lo per mostrar coraggio
 Mi posi in fuga, e la pensai da saggio.
 Bagattella...
Mat. Da farvi andar con vostri denti rotti.
Mar. Facilissimo. Eh! porta più biscotti. *al Caffè*
Mat. E porta ancora a me la Ciccolata.
Pro. Servite a ssi Signore. *a' garzoni.*
 Non perde maje chi narra le figure. *entra*

S C E N A IX.

D. Matusio, ed il Marchese.

Mar. **C**He vi pare son' uomo che mi puzza ?
Mat. **C**erto. Vi ho già annasato !
Mar. Oh ! Con me non si scherza !
Mat. Lo stile vostro è stile da Somaro.
Mar. Oh ! quanto è bello il vostro parlar chiaro ! (a)
 Siete amico di core...
Mat. Resta servita ?
Mar. Mi farà favore.
Mat. (E sò doje ! Peste affogalo ! Oh bella !
 Che sta è la primma vora, che lo vedo
 E con tanta bontà mme favorisce !)
 Alibardista massimo !)
Mar. Ahi ! Ahi (b) !
Mat. (Gnò ! Canchero !)
Mar. Amate mura, che celate in seno,
 Il mio suave foco !
Mat. (o Juppiter Tronaro !) Mio Signore
 Sotto di quei balconi
 Che sbafa lei ?..
Mar. Quel che mi detta Amore.
Mat. Ammore ! Comme a dicere ?
Mar. A' cari amici miei,

Se

- (a) Viene il garzone del Caffè, e porta il ciccolato a D. Matusio, che vien preso dal Marchese.
 (b) Si alza con trasporco, e va sotto de' balconi di D. Matusio..

Se voglia, non potrei
 Celar le amoroſe conquiſte. Alberga.
 Là dentro il mio teſoro.

Mat. (Mia moglierema!.. Oh Dei!
 Non ſi ritorni a dubitar di Lei!
 E poi non potrebb' eſſere
 La mia cara Cognata!..) Favoriſca,
 Si poteſtar, il nome
 Di quel Signor Teſoro, ch' ella dice?

Mar. E perchè nò. La bella Berenice.

Mat. Comme? Cò?.. Berenice!..

Mar. Ah! queſta queſta, cui ſol far del giorno
 Ho poi portato un concertin di corno.

Mat. (Reſto inteſo.)

Mar. Cos' è vi viene male?

Mat. Gnernò. (Ah ſcellerata!) Ma... ſignimmo
 Ppe non me fa conoſcere!)
 E ſiete corriſpollo?

Mar. Uh! mi aſſaſſina!

Mi vorrebbe cucito al Sottanino,
 E ſempre a lei vicino

E di notte, e di giorno; e a deſſo a deſſo,
 Debbo andar da lei

Per trattenermi ſeco almen tre ora

Mat. Oh capo mio! Ah! moglie traditora!)

Mar. Che vi duole il capo?

Mat. Gnernò ſtò bene,

E bene aſſai mi ſento.

(Si cancelli all' iſtante il giuramento!)

Ma ſaprà, che cotella è maritata?

Mar. Lo ſò certo, e ſò ancora

Che il marito è una beſtia...

Mat. Mi perdoni.

Il marito per quanto ſi vocifera

Per urbem, & orbem è un Uom di garbo.

Mar. Mi compatiſca. E' un buſalo,

Un Zotico, un melenze,

Villano dichiarato.

Mar.

Mat. Io vi reſto per lui molt' obbliſtato!

Mar. Non credete, mio Padrone,

Che vi dica una buggia:

Tutti dicono, che ſia

Il marito una beſtiaccia;

Ed io ſteſſo ſulla faccia

Gliel direi, ſe ſtaſſe quà.

Mat. Non occorre: lo ſaprà.

Mar. Vengo, o caro, vengo, o bella,

Amoroſa mia facella; (a)

Ed il cuore abbroſtolito

Per regal ti porterò!

Mat. E ſe capita il marito?

Mar. Venga pur; l'ammazzerò.

Ecco in mano una piſtola,

Tirerò, facendo Bù.

Mat. (Se t'acchiappo a la tagliola

Cel vedremo a tu per tu!)

Mar. In mia mano è poi ſaetta

Queſta ſpada: ih: là: bà: hl. *entra.*

Mat. (Vedi moglie maledetta

Qual coneſſa è queſta qui!)

E l'introito è à linea retta in caſa?

Cospetto! Ah! moglie birba!

Armammoce a raſulo!...

E contro la rubella

Si faccia la fatal gran potechella!... *entra.*

S C E N A X.

Camera in caſa di D. Matusio.

D. Berenice, Errighetta, Lellio, e poi Livia.

Ber. **E** Chi creduto avrebbe

Si preſto il tuo ritorno! *a Lellio.*

Lel. Per molti miei rapporti

Io riſolvetti aſſai ripatriarmi...

Ber. Ah! Lellio caro!...

Lel. Amata mia ſorella!... *con eſpreſſione.*

Err. E' queſti quel germano

Gh'

(a) *Verso i balconi di Berenice.*

Ch'era da quel lontano,
Quando le nozze tue, si celebrarono
Con D. Matuzio?

Ber. Appunto.

Lel. E che in Venezia

Mi capitò l'avviso

Per mezzo di sua lettera,

Che presso me conservo.

Err. Ho gran piacer di sì felice incontro!

Lel. (Quel volto assai mi piace!) (a)

Err. (Or nel veder colui perdo la pace!) (b)

Ber. A passare il tempo, se non t'annoja,

Narrar ci puoi tutte le tue vicende.

Lel. Volentieri: son pronto.

Per desiderio di girare il Mondo

Presi dal nostro genitor concedo...

Ber. Dopo di aver d'amante

Sospirato con molte?...

Lel. Alla bellezza

Io resistere non so! (c)...

Err. Ma l'incoerenza?.. con trasporto.

Lel. Si condona a colui, che serba in core

La vastità dell'amoroso ardore! (d)

Ber. E così?...

Lel. Verso Roma.

Diressi 'l mio cammino;

Indi da Roma...

Lel. Oh! Subbisso! Il Marchese,

Signora, è per le scale... affannosa

Err. Venga...

Ber. Venga in honora.

Liv. Ma dal giardino sale il Padrone ancora, entra

Err. Or questo è brutto!...

Ber. Oh Dio! agitata

Lel.

(a) Verso Errighetta.

(b) Verso Lellio.

(c) Verso Errighetta con espressione.

(d) Con dissimulata effettuosità.

Lel. Che avvenne? con premura.

Ber. Nulla nulla. si rimette.

Innocente non curo

Del geloso marito le bravate!

E franchi il mio pensier voi secondate (a).

S C E N A XI

D. Matuzio, il Marchese, e detti, e poi Livio.

D. Matuzio, ed il Marchese, vedendo così situa-

ti D. Berenice, Errighetta e Lellio, si rimano

gano in dietro, ponendosi a guardare.

Ber. Mio carino! Ah! Quanta grazia!

Quanti vezzi in te rimiro!

E mi puoi tu consolar! (b)

Err. Mio carino! Ah! Sei tu amabile!

Dono a te questo sospiro!

Altro a me ne puoi donar! (c)

Lel. Sono vostro. E questo è poco.

Nel mio petto avete il loco!

Care mie, per mio gran duolo

Serbo in petto un cuore solo; (d)

Ma nol voglio separar!

Ber. Ah! Lasciate, o Luci belle

Err. Che mi broggian le facelle

Lel. Del tuo vago rimirar!

Mat. (Comme, oh Dei! La piazza è presa?

Don Matù, che bella cosa!

Il Marchese dalla sposa (e).

Stà da lungi a passear!

E per fasto del marito

Nauto trovo a sguarcia!

Mar. (Come va? La piazza è presa!

Que-

(a) D. Berenice fa segno, che seggono, e seggono mettendosi nel mezzo Lellio.

(b) A Lellio con amorosa effettuosità.

(c) Con qualche tenerezza.

(d) Con finta espressione.

(e) Vedendo, ed additando Lellio, ed il Marchese.

Questa è bella! Questa è buona! (a)
 La cornetta qui si suona
 Dal Marchese in verità!
 Ma per tratto il più polito
 Quegli ancor si trova quà! (b)

Ber. Consolata
Err.^{a3} Consolato a tanto affetto
Lel.

Vera pace tra il diletto
 Il mio cor ritroverà!

Mat. (Smiccio ... sento, ed il dispetto
 Mi sficcaglia questo petto,
 Ed il cor ne creperà!)

Mar. (Vedo, ascolto, ed il dispetto
 Mi diluvia nel petto,
 Ed il cor s'inonderà!)

Mat. (E mi resto qui al pontone!)

Mar. (Si soffoghi la viltà!)

Mat. (Il crepare in unione

Mar.^{a2} Meno mal sempre sarà!) (c)

Liv. Che veggio! Che miro!
 Che quadro galante!
 E' questo l'istante
 Di un vero goder!
 Ma presto un ragiro:
 Si toglie il tacer!... vuole avanzarsi.

Mat. Aspetta ...
 Che fate? a Livia trattenendola.

Liv. Signore, guardate. (d)

Mat. (E voglio; ma solo

Mar.^{a2} Or tutti ammazzar!...)

Ber. Mio caro, venite. (e)

Mar.

(a) Vedendo, ed additando Lellio.

(b) Additando D. Matusio.

(c) Viene Livia.

(d) Con forza a D. Ber. e D. Errighetta addi-
 tando D. Matusio, ed il Marchese.

(e) Con espressione a D. Matusio.

Mar. Signor favorite ... (a)

Lel. Mi vanto, mi dico
 Di voi servidor. (b)

Mar. Indegna... Mendace a D. Errighetta.

Mat. Frabotta... Loquace a D. Berenice.

Ber. A rider mi muove

Err.^{a4} Il vostro furor (c)

Lel. Ah! Ah! ec. ec.

Liv.

Mat. Quel rider mi muove

Ma.^{a2} Più sdegno nel cor!...

Ber. Flemma, Flemma; e ti rassetta;

Non mi credere Civetta,

Sono ucello di candor! (d)

Mat. Trica, trica; e poi mme spetta

Nnicurabile nseggetta

I' del pazzo con onor! (e)

Err. Quando meno se l'aspetta

Con costui la mia vendetta

Io farò di un traditor! (f)

Lel. Deh! Che sorte maledetta!

Ha formato sua vendetta

Contro me l'ingiusto Amor! (g)

Liv. Se tu pungi, più si alletta

Il suo core, che dispetta

Contro un languido Amator! (h)

Mar. Brava! Brava! Assai mi alletta

Di una donna, che dispetta

Il suo tenero Amator. (i) SCE.

(a) Al Marchese con espressione.

(b) Con ironia al Marchese e a D. Matusio.

(c) A D. Matusio, ed al Marchese.

(d) A D. Matusio che la sfrugge.

(e) Con ismania fuggendo da D. Beren.

(f) Riguardando Lellio.

(g) Riguardando Errighetta.

(h) Al Marchese additando D. Berenice.

(i) Con caricatura fuggendo da Livia. Entrano

tutti fuor che Livia.

Livia, e poi D. Berenice ed Errighetta da Scene opposte.

Liv. **E** sono là ... (a) Che caso inopinato!
Or' esser vi dovranno de' gran disturbi..

Ber. Al riparo, amica! Tutte le porte
Va chiudendo il marito,
Il modo si procuri,
Che il Marchese parta ...

Err. Ed il tuo fratello?

Ber. Ebbe campo di uscire ...

Err. E poi ...

Ber. Ma presto

Il tempo non si perda!.. Livia ancora
Pensi a qualche ripiego.

Liv. A dire il ver mi perdo!...

Ber. Oh Dio! *con ismania.*

Err. Si faccia... *pensando.*

Liv. Aspettate. Si porti qui 'l Marchese ...

E poscia trattenendosi 'l marito,
L'affar riuscirà bello, e pulito. *entra.*

Err. E che farà?...

Ber. Qualunque il mezzo sia
Amica troverò la sorte mia. *entrano.*

S C E N A XIII.

Livia, e due Servi, che portano una gran cesta;
e poi D. Berenice, ed il Marchese.

Liv. **L**asciate qui la cesta; (b)
Ed allorchè vi chiamo, e voi portatela

A Checca, che sapete,
Per dar a questi panni una lavata.
Or se riesce è buona la pensata!
A tempo, ecco il Marchese ...

Ber. Venite ...

Mar. Vengo, e dove?

Ber. Qua qua dove voglio io.

Mar.

(a) Guardando quasi della scena antecedente.

(b) A' Servi, che lasciava la cesta partano.

Mar. Mia carina: un' agnello si figuri,
Che, belando, e mangiando, vada appresso
Alla sua Pastorella. E' bello espresso?

Liv. E che si aspetta? Don Matusio è in casa.

Mar. In casa!

Liv. Sisignore.

E cerca affie di voi.

Mar. Diavolo!

Liv. Si ponga in questa cesta,
Per serbarli la vita.

Ber. Così si faccia. Presto.

Err. Eseguite, o Marchese... *entra.*

Liv. (Così potrà imparare a proprie spese!) *entra*

Ber. Udiste?

Mar. Intesi.

Ber. E che si attende ormai?

Mar. Temo, che mi soffoghi, amati rai.

Ber. Entra... presto... Io così voglio...

Mar. Bella mia, che brutto imbroglio!..

Ber. E' fatale un' altro istante...

Mar. Guarda sol, che sono amante...

Ber. Vè, che sorte maledetta!..

a 2. Tu ne vuoi precipitar!..

Mar. Oh! che sorte maledetta!..

Io mi debbo rinserrar!...

Ber. E si tarda!.. Che si aspetta?..

Mar. Pronto, lesto... ma la mano

Deh! ben mio, lascia baciar.

Ber. Questo nò!.. Non tanto umano!...

Mar. Se non bacio non mi movo,

E da fuor voglio restar!

Un' angustia adesso io provo,

Che maggior non si può dar! (a)

Ber. Or si è adempito a questo;

E che avvenga felice, io spero il resto.

SCE.

(a) Dopo il duetto, il Marchese entra nella Cesta.

D. Matusio, Errighetta, e detta.

Mat. **A** Quel che veggo mme vai quartiando! (a)
Cognata, tu la sgarre! . . .

La chiusarana è fatta . . . (b)

Err. Ma tua moglie . . .

Mat. Che moglie . . .

Un cufice! Per tal non la vogliamo (c)

E se mi spetta, divorzio facciamo.

Ber. Ricordo il giuramento! . . .

Mat. La cagliosa rammento! . . .

Ber. Si conosce . . .

Mat. Si vede . . .

Ber. Che marito carin! . . .

Mat. Che guappa fede!

*D. Berenice fa cenni ad Errichetta, che nella
cesta è il Marchese.*

Err. Bene . . . (d) si lasci a suo piacer (e).

Ber. Tu credi,

Che t'inganni? Và, vedi,

Se si ritrova in Casa

Chi tu supponi. Vanne.

Alcun non ti trattiene

Mat. Andrò sicuro.

Il soricillo è preso . . . *si avvia.*

Che cosa è questa cesta? . . .

Err. Sono i panni,

Che debbonsi lavare.

Mat. E giusto ccà sto mpiccio! Oh la malora!

Vadino al lor destino i panni ancora!

Ber. Le porte sono chiuse! . . .

Mat. Ecco il rimedio,

Che appone il mio criterio.

Alò,

(a) *Ad Errighetta.*

(b) *Mostra le chiavi.*

(c) *Additando Berenice.*

(d) *Riferendosi a' cenni di D. Berenice.*

(e) *A D. Berenice additando D. Matusio.*

Alò, decani, . . . (a) intorzatevi addosso

Mò, mò, questo cestone;

E seguite pacifici 'l Padrone . . .

Ber. *a2* Ed andate? *ironico.*

Err.

Mat. Alla porta.

Apro, e chiudo; esce, e resto.

Imparino i mariti,

Che colla chiave in mano

L'industria femminil fatica invano (b).

Ber. Io rido come matta!

Err. Che bella burla invero!

Ber. Ma che faranno i servi? . . .

Err. Di Livia sarà cura.

In aguato la vidi. A che paura!

Ber. Ed ecco che già torna! . . .

Err. Contento di sstesso.

Ber. E vi è con esso gente! . . .

Err. Ah non temere!

Adesso il bello viene. Oh! che piacere! *entra*

S C E N A XV.

D. Matusio, Prospero con altri, e detta.

Mat. **E** Ntrate, amici miei, sta quà la quaglia;

Pro. **A** l'avviso so curso,

Non già dda testimonio,

Ma ppe bedè lo fatto,

E cacciarne a lo manco quacche estratto!

Mat. E jammo uniti tutti . . .

Ma yè senza timoroso coraggio.

Pro. A mine miette mano! Non dongo tempo

Nche beggo fracasso,

Mme dispongo alla fuga, e allongo il passo.

Mat. Bravissimo! da Eroè. Si vada . . .

Ber. Ferma . . .

Mat. Che buò fermà! nna nnoglie!

B

Apro

(a) *Chiama, e vengono i servi.*

(b) *Entra co' servi, i quali portano la cesta.*

E' finita per te, perfida moglie. (a)
Ber. Ah! non partir! T'arresta...
 Ferma l'incauto piè!...
 La moglie tua molesta
 Ricorda la tua fe.
 Se mai più sarò geloso
 Mi punisca il Sacro Nume
 De'mariti domator.
 E pur non credi!... Oh Dio!
 Che rigido costume!...
 Ecco un pungente acciario;
 Tel porgo coraggiosa... (b)
 Dimentica la sposa,
 E sappi ben ferir.
 Prendilo presto, o caro,
 E lasciami morir!...
 Ma che! Non hai vigore!...
 Forse ti manca il core!...
 Con questa stessa mano
 Or or mi ucciderò. *finge ferirsi.*
D. Matusio la trattiene, e Prospero le
toglie lo stile.
 Ah! nò, crudel! deh! lasciami... (c)
 Ah! tu l'acciario rendemi!... (d)
 Del mio marito in odio
 Deh! come mai vivrò!... (e)
 (Mi par, che si capaci!
 Mi par che voglia cedere!
 E' questa, è questa, o femine,
 L'arte possente, e valida,
 Per vincere degli uomini,
 Che mai si ritrovò!)
 Marito amabilissimo
 Fida per te sarò. *entra.* *Pro.*

(a) Van per entrare.

(b) Porge a D. Matusio uno stile.

(c) A D. Matusio.

(d) A Prospero.

(e) Tenera guardando D. Matusio.

Pro. A me pare, che ha ditto quacche cosa!
 Non è accossi?...
Mat. Certissimo.
 Per cui qual vero pullecin mi veggio
 Di stoppa molto cinto!...
Pro. Lo terno è combinato...
Mat. Nò chiù, nò chiù, cca stongo assassenato!
Pro. Che facimmo?
Mat. All'assalto...
 A Donne tutte tutte,
 O siano belle o brutte,
 Non vi si crede un quanco.
Pro. E' punto dato certo.
Mat. Si vada presto adesso...

S C E N A XVI.

Errighetta, Livia, e detti.

Err. C'ognato in cortesia...
Liv. Signor, permesso.
Mat. Che avvenne mai? Ch'è stato
Err. a2 Si è trovato il Marchese...
Liv. E bbè preparamnece. Ognun sia llesto...
Pro. Leftissimo. Addò stà? Su via decite?...
Mat. Si faccia mmo palese?...
Errighetta, e Livia, prendono D. Matusio, ed il
portano ad una finestra della camera.
Liv. Venite alla finestra...
Err. Ecco il Marchese. (a)
Mat. Gnò!... Comme!... La chiave!... (b)
Pro. Settanta, certo: Trasformazione.
Mat. E io!...
Err. Voi siete acceso di fantasia
Liv. Prendete degli equivoci!
Pro. Fosse stato qua ntinno al carrafone?
Err. Alla fin ricredetevi.
Liv. Calmatevi ancora.

B 2

Mat.

(a) Additando verso la strada.

(b) Mostra la chiave.

Mat. Vedete . . . o caso strano! . . .
Liv. Vostra moglie è bonissima! . . .
Err. E' offesa il dubitarne! . . .
Liv. Non merita da voi codesto torto! . . .
Mat. Io non sò se son vivo, o se son morto! . . .
 Deh! riposar lasciatemi
 Sopra una seggia in pace!
 Capace di connettere
 La testa mia non è!
 Ma voi, che fate intorno? . . .
 Scappate oh Dio! da me!
 Nel rammentar la moglie
 Mi accresci in sen le doglie. *ad Err.*
 Senza potè sbafà!
 Se carrichi mme fragno!
 Fracassi il mio tompagno *a Liv.*
 Con troppa canità!
 Mme mande già allo storno!
 Che gioco! . . . Gioco un corno! . . . *a Pro.*
 Tu pur mme fai crepà!
 Non più non più d'intorno . . .
 Partendo non piangete . . . *a tutti.*
 E meglio che ridete,
 Vedendo un Ciuccio in Me! . . .
 Ah! Mariti il caso è questo!
 Nè bisogna dubitar!
 Sempre sempre o tardi o presto
 Fa la moglie delirar! *entra.*
Pro. Che ppò sterrà sta vota ventidoje!
 Certo ad auto non penso! Io lo joco; (a)
 E se non esce ppò mme mporta poco! (b)
Err. La scena è riuscita a meraviglia!
Liv. Siam donne per pensare
 Come si deve, e quando!
Err. Ma ci conoscon gli Uomini.
Liv. E' ver, ma troppo tardi!

Del

(a) *A quei che son con lui in scena.*(b) *Entra con tutti.*

Del fatto in questo punto
 Intesa se ne faccia la Padrona
Err. Or trovasi agitata.
 Ma spero di vederla consolata! *entrano:*

S C E N A XVII.

Cortile come prima.

Lellio, ed il *Marchese* da parti opposte. *S'inncontrano*, poi *D. Matusio* dalla scala del loggiato.

Lel. Mio Signore . . . *Mar.* Oh! Padron mio!
Lel. I miei ossequj. *Mar.* Ecco gl'inchini.
Lel. Il Marchese? . . . *Mar.* Cicellini.
Lel. Sale in casa? . . . *Mar.* Signorsì . . .
Lel. A che fare? . . . *Mar.* Io vivo amante! (a)
Lel. Sono molte! ma di chi?
Mar. Io per esse tutte quante. *additando sopra.*
Mar. Sono acceso dentro qui. *mostra il cuore.*
Lel. Deh! Che ardire! Or questo è troppo!
Mar. Per pietà non dar mi intoppo!
 Le mie belle, poverine!
 Voglion essermi vicine;
 E l' affligge il mio tardar! . . . *vuol salire.*
Lel. Questo nò. Cessate indietro. (b)
 La tua testa come vetro
 Ora in pezzi saprò far.
Mar. Dite il vero? *Lel.* Il vero io dico:
Mar. Voi sbagliate, caro amico;
 Sono amante furioso,
 E saprommi infuriar! *con caldo:*
Lel. Non mi fate il valoroso!
Mar. Dunque all' armi. *Lel.* All' armi presto.
Mar. Io son pronto. *Lel.* Ion son lesto.
Mar. E con questa mia pistola
Lel. Il cervello in alto vola. *cav. le pistole.*
 Tira tu, che io vò tirar. (c)

B 3

Mar.(a) *Additando sopra.*(b) *Impedisce, che il Marchese salga.*(c) *Nell'atto di tirar.*

Mat. Alto là . Si aspetti un poco :
Al focon non date foco .
Misurate il colpo bene :
Di sbagliarla non conviene .
Ah ! potessi con due botte
Dare a voi la buona notte ,
Rimanendo a trionfar !

Lel. Io t' intendo ! *Mar.* Ti capisco ! *a Mat.*

Lel. Langui tu , com' io languisco . *a Mat.*

Mar. E vorresti solo solo .

Lel. Senza intoppo amoreggiar ! *a Mat.*

Ma tu sai che posso a volo
Farti il cranio mo saltar . *a Mat.*

Mat. Deh ! sappiate . Io son... *Lel. Ma.* Chi sei ?

Mat. Vi dirò ... Ma i denti miei ,
Saltellando nella bocca ,
M' impediscono il parlar !

Lel. Sia così . *Mar.* Risolvi adesso ...

Mat. Cosa mai ? Deh ! col permesso ?

Lel. Quel che vedi , quel che senti
Non ti faccia disturbar ...

Mar. Son gli estremi tuoi momenti ,
Se là sopra vogli andar !... *addit. sopra.*

Mat. Ma vedete... *Lel.* Non t' ascolto .

Mar. Vuoi veder , che mai farò ?

Mat. (Deh ! se sono più marito .
Mi si dica sì o nò !)

Lel. (Un geloso tanto ardito
Così certo calmerò !)

Mar. (Reito solo , e mai fallito ,
Care belle , non andrò !)

S C E N A XVIII.

D. Berenice , Errighetta nel Loggiato , e detti .

Ber. Deh ! spira placida .

Tra questi fiori

Aura dolcissima ,

E i nostri amori

Trovin diletto ,

Tro-

Trovin piacer !

Err. Deh ! vento sibili

Tra queste piante ;

E ascondi celere ,

Che io sono amante !

Cupido ho in petto

Col suo poter !

Ber. D' amore io giubilo !

Err. D' amor compiacciomi !

a 2. Ah ! quanto è tenero

Questo pensier !

Mar. Che voce liquida !

Lel. Che canto amabile !

Mar. Men vado in aria !

Lel. Rapire io sentomi !

a 2. Cara carina ,

Bella bellina

Io manco inver ?

Mat. (Gelose rabbie

Da questo Carcavq

Ventral Vesuvio

Uscite torbide ;

E a quella perfida

Mostrato subito

Il suo dover !)

Ma si sbafi ! Io più non posso

Mimò ti songo , ingrata , addosso . (a)

Mar. Dove vai ? *Lel.* Ti ferma qui .

Mat. Ma son' io . *Mar. Lel.* Si taccia olà .

Ber. Nò , lasciate ; egli è Padrone... *dal logg.*

Err. Può onorarci a suo talento ...

Ber. È per segno in tal momento

Err. Vengo a prenderlo di là . *calano .*

Caro , caro , bello , bello

Poni a sesto il tuo cervello ; *a Mat.*

Non lagnarti per pietà !

Mar. Cospetton ! sul mio mustaccio !...

B 4 .

Lel. (a)

(a) Va per salire .

Lel. Al mio amore or questo impaccio!..

Ber. Compatite, perdonate:

Err. ^{a2} Contro voi non son sassate! (a)
Io sò ben perchè si fa!

Mar. Il Marchese Cicellini
Giura a voi con questi inchini,
Che contento refterà! *a Ber.*

Lel. Basta ormai, che vinca Amore
Di Diaspro quel tuo core,
Tutto poi da me si fa! *ad Err.*

Mat. (Io nce vedo, o ssò cecato!
Nel Marito, e nel Cognato
Vè, che rea difficoltà!)

S C E N A XIX.

Prospero, e detti, e poi Livia da un'appartamento.

Pro. E comi Don Matusio...

Mar. **E** Matusio! E, dove trovasi
Questa superba bestia?

Pro. Se trova... *Mat.* Olà! silenzio
(Ammafara: non di.)

Pro. Ma pure... *Mat.* Ma diaschece!..
(Mine faje tu ncancari!..)

Mar. (Che sia questo negozio
Vorrei mo mò capir!)

Pro. (Che sia chisto negozio
Vorria immo immò capi!)

Ber. Err. (Più intrecciasi l'equivoco!

Lel. ^{a3} Che scena da gioir!)

Mat. (Deh! vide la disgrazia
Quanno vò maje teni!)

Ber. (Deh via... si finga ancora!..) (b)
Viene Livia, e trattiene D. Berenice.

Liv. Fermate mia Signora.

Ber. Lasciami vò morir!

Liv. Che guasto! Che rovina!..

Ber. Non posso più soffrir!

Err.

(a) Al Marchese, ed a Lellio.

(b) Cava' uno stile per ferirsi.

Err. ^{a2} Che avvenne?... *Mar.* Qual furore?
Liv. ^{a2} Che furore?
Bro. ^{a2} Che furore?

Ber. Mi guardi il Mentitore
Come si sà morir!..

Lel. Err. Ti arrefta!.. *Mar.* ^{a2} E che pazzia!..
Liv. ^{a3} *Pro.*

Mat. Maggiore della mia!
Invece di dir mori
Se vole essa ferì!

Mar. Pro. ^{a2} Saper si vuol che sia.

Err. Liv. ^{a2} Apri il cor senza paura. (a)

Mar. Pro. ^{a2} Parla parla: sù spapura...

Tutti Vi ha da essere il perchè!

Ber. Mat. ^{a2} (Ma si taccia, e non rispondo!)

Tutti fuorchè D. Ber., e D. Mat.

Ma si tace, e non risponde...

Pena l'alma, e si confonde...

E col cuore palpitando

In delirio me ne vò!

Mat. (Quella smorfia ancor minaccia,
E mi ride l'altro in faccia,
Ed in mezzo a questo e quello
Il cervello perderò!)

Tutti Ora in mar di tante pene
Agitarsi oh Dio! conviene!
Ah! tempesta più funesta!
Questo cor nommai provò.

Fine dell' Atto primo.

(a) Sempre a D. Berenice.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Continua il Cortile.

Errighetta, e Livia dal loggiato, calando nel Cortile.

Liv. **M**A col vostro parlare, signorina,
Date molto da dir! Son donna, intendo
Quante malizie adornano
Il nostro sesso rispettabilissimo!

Err. E che! Tacer dovrei,
Che Lellio adoro? Che per lui dimentico
L'antico affetto, che serbava il core
Verso un'amante infido e traditore?

Liv. Il Signor Giulio? ..

Err. Quest.

Oh! ricordi funesti!

Liv. E' la Padrona

Che gli è sorella, intesa ne farete:
Di questa novità!

Err. Che giova, oh Dio!

Lellio non sà fissarsi

Ad immaneabil fede

Ed al pregio di beltà varia e crede!

S C E N A II.

Prospero, e dette.

Pro. **O**H! che bell' ambo asciutto!
Decite D. Matusio ...

Err. E ne disturbi

In cosa, che mi preme! ...

Liv. Oh! giusto adesso!

Andate, andate pure. Col permesso.

Pro. Ma ccà sse scarra tunno a la decina! ..

Io sulo ve dimando ...

Err.

Err. Oh! sorte! ..

Liv. E quando, quando

Ci lasci alla bonora? ..

Pro. Te nfade primmo, che lo juoco assento? ..

Io immo mme spiego. Che tte avesse ditto: (a)

Io t' ammo, nenna mia, ppe te stò fritto!

Liv. Amarmi? ..

Liv. Tu?

Err. ⁴² Amarla!

Pro. Che non bà buono?

Err. Un' Uom d' età!

Liv. Senza ricchezza e merto! ..

Err. Fa meraviglia inver! ..

Liv. Oh! che sconcerto! ..

Pro. Addonca tu vorrisse? ..

Liv. Senz' affetto vivere a mestessa;

E nel caso dovessi collocarmi

Vorrei per mio marito

Un' Uomo di fortuna,

Per non ceder con altre al paragone.

Pro. Tu non conniette, o nenna, e cco ragione.

Sta a novanta la fortuna,

E la mmidia sta vicina;

Se lo caso ppo ss' aduna,

Che quacch' uno l' annevina

Chi trinca, chi barbotta;

Va la famma ncoppa e sotta!

Oh marisso! Quante e quante

Morze amare ha dda nghiotti!

Nno ternuccio è sempre buono

Vascio vasco; e che sia spisso;

Non sse avanza maje dde tuono:

Bada ognuno ad isso flisso:

Chi vò ntenderl' addavero

Terra terra nn' ha dda i!

Che ve pare stò pensiero?

Certamente vò accossi! *parte.*

B 6

Liv.

(a) *A Livia.*

Liv. Son cose, che si dicono!
Err. Della fortuna il crine
 Ognun vorrebbe alfine
 Prender sicuro; e poi...
Liv. Oh! Signorina!.. A voi.
 Ecco Lellio. Mostrate netti i denti
 Per gli amanti gl'incontri. Oh! che momenti!(a)

S C E N A III.

Lellio, e detta.

Err. **O**H Dio! Nel volto il cangiamento istesso
 Come ritiene espresso!..
Lel. (Errighetta stà qui!.. Che farò mai?
 Se le parli d'amor...) (b) Come partite?..
Err. Conosco, che io dispiacer vi possa!
Lel. Deh! Che dite? Son preso da quel volto,
 Ove vi stà raccolto
 Il meglio di beltà! Si vede bene
 Quel lampante splendore...
Err. Lascia la lode, e svelami 'l tuo core.
Lel. Il core!..
Err. E' sol per me?
Lel. Solo!.. Vedete...
 Sò che vi amo, sò che il mio cor vi adora;
 Ma son con voi molt' altre belle ancora.
Err. Nò, non dir, che senti amore,
 Se non serbi fedeltà!
Lel. E per una, in petto il core
 Qual piacere aver potrà!..
Err. E ne godi a sì gran vanto?
Lel. La bellezza è dolce incanto!..
Err. Nè t' involi a sguardi miei?...
Lel. T'amo, oh Dio, se bella sei...
Err. Ah! Deplorò al vivo espresso
 In testesso — il mentitor!
Lel. Ah! non trovo al vivo espresso
 In me stesso — il mentitor!

(a) Entra pel loggiato.

(b) Errighetta vuol partire.

Err. Deh! Qual pena all' alma io sento!
 Da dolore il core è oppresso!
 42 *Questo, oh Dio! Questo è tormento*
 Della Morte assai maggior!
Lel. Nò: Che pena al cor non sento
 Da dolor non resto oppresso!
 Fuggo, oh Dio, fuggo un tormento
 Della morte assai maggior!

S C E N A IV.

Livia dal Loggiato, e poi Di. Marusio, ed il Marchese.

Liv. **I**O credo pur, che amore
 Abbia già fatto il colpo!
 Giovani vi conosco!.. Ma che vedo!
 Viene il Padrone insieme col Marchese
 E ancora a mano a mano —
 Or questo che vuol dire!
 Io la parte mi pongo: io vo sentire, si ritira
Mar. Ed or senz' ayvedarcene
 Siamo entrati ove il caro ben dimora!
Mat. Le mosche vanno al mele.
Mar. Oh! che paragone dotto, dottissimo!
 Mele!.. Mosche... bravissimo!
Mat. Adesso mi senti! Ne' tempi andati
 Quando il gran vasto, ed erudito scibile
 Zucai qual frastellicco,
 Comme allesse gittava le sentenze.
Mar. E pure ut octo io ti tenea per asino!
Mat. Gli equivoci si danno?
Mar. Ed io spesso v' incontro infra dell' anno.
Liv. (Oh! bella? Oh! bella invero?)
Mar. Amicone del core!
 Cadesti poco fa? Deh! dimmi presto
 Come va la tua testa? Te l'hai rotta?
Mat. Eh non vi era pericolo.
 Della mia testa io posso compromettermi.
Mar. Affè! Che l'hai più dura di un montone!
Mat. E tutta sua bontà. Bel paragone!

Mat. Vado ... vengo: e non temere;
 Questo fusto sta ppe te;
 Mar. Io ti seguo, Oh! che piacere!
 Oh! Che gusto sento in me! *entrano.*
 S C E N A V

Camera come nel primo Atto.

D. Berenice, e Livia.

Ber. **E**D il mio Signor marito
 Verrà da Turco insieme col Marchese?

Liv. Lo dissi signorsì.

Ber. Che venga pure;

Lo sto servendo! Il povero Migliaccio

Ci lascerà colla farina il sacco.

Liv. Ma io chi prenderei?

Con nodoso balton. Quel Signor Asino

Del gran Marchese Bestia! Egli stesso

A tutti si palesa. Che animale!

Ber. E un carattere invèro originale!

Or' avanzasti in sala

Gli ordini, che io ti diedi

Per li parenti, e per tutt'altro

E' fatto.

Ber. Or venga il mio geloso, e il caro matto.

Liv. La pagherà bene.

Ber. Intanto se vengono

Tu porrali nel Boschetto

Per far l'opera compita

Liv. Benissimo.

Ber. Errighetta si chiami.

Liv. Eccola. A tempo viene. *ed entra.*

S C E N A VI.

Errighetta e detta, e poi Lellio.

Ber. **A**Bbiamo, amica mia le belle scene.

Err. Godile pur. Dell' infelice è pena

Qualunque compagnia!

Ber. Parla, che avvenne?

Err. Il tuo germano... oh Dio!

Ah! per patir son nata

Ber.

Ber. Poverina! Tu sei innamorata.

Err. Ah! contro me la sorte

Il suo rigore avventa;

Gli affetti miei tormenta;

E gode al mio penar!

Chi all' aspro suo tenore

A non amare è forte!

Solo chi non ha core

Resiste a non amar!

Ber. Ti compatisco, e consolarti io voglio.

Quanto potrò, vedrai...

Lel. E lieti non splendetè, amati rai. (a)

Ber. Ella per Te si trova

Tra gli amorosi impacci,

E cerca d' imeneo godere i lacci.

Che! Taci? Non rispondi? *a Lel.*

Lel. Del bello sol sorpreso, e sopraffatto

D' amor mai rido, e non ci penso affatto!

Err. Crudel...

Ber. Or tu germano

A modo mio far dei. Deh presto vieni (b)

Vieni Errighetta ancora

Concludere vogliamo immantinente

Qualche giovar ne possa... *entrano.*

S C E N A VII.

D. Matasio da Turco, il Marchese, e poi Livia.

Mat. **I**mpertinente (c)!

Mar. **C**os' hai?

Mat. Col mio Signore a mano a mano (d).

Mar. Và bene.

Mat. Signor nò.

Mar. Signorsì,

Mat. Sgarri.

Ecco

(a) Con qualche espressione ad Errighetta.

(b) Il prende per la mano.

(c) Con forza, e con isdegno per aver veduto

entrare D. Berenice a mano con Lellio.

(d) Additando D. Ber. e Lell.

Ecco il pusillis! Voglio
 Che nasca un serra, serra!
 Che corra il sangue a lava,
 E che si prenda a tine!

Mar. Tu che Diavolo hai con tanti gridi?
Mat. E non smicciasti Berenice insieme.
 Con quel froscia galante?

Mar. L'hò veduto.
Mat. E ben tu non lo scanni
 Facendone mesesca?..

Mar. Oh bella! A me che sono
 L'ambroso di Casa non importa;
 E tu tanto ti appletti?..

Mat. Non posso già frenarmi!
 Mi pongo in campo... All'armi...
Mar. Aspetta. E che sei matto?
Mat. Ma quell'amico là...
Mar. Buon pro le faccia.
Mat. Minò crepo! (La bestia che songo stato
 Senza portare amici, e parentato!)
Mar. Che barbotti tra denti?
Mat. Mim'è benuto il piacer di bestemiare
 Per lei, per lui, per me!..
Mar. Che caro amico!
 Pare, che Berenice appartenesse
 Più a lui, che a me!.. Si danno le amicizie!..
 Or via serba le furie
 Per quel ribaldo del Marito. A quello
 Io ti prego di rompere la testa.
Mat. 'E difficile assai! La testa sua
 Resiste alle conesse...
Liv. Ah! Miei Signori;
 Per isfuggir la rabbia del Marito
 La Padrona vi attende nel Boschetto.
Mat. Comme? cò?...
Liv. Su calate...
 Io vi precedo. *entra.*
Mar. Caro Signor Turco...

Mat.

Mat. Adorato Marchese...
Mar. Il marito ascoltasti?
Mat. Il marito s'intese; e tanto basti. *entrano*
 S C E N A VIII.
 Boschetto contiguo al giardino di D. Matusio.
Lallio solo.
Lel. **E**cco il boschetto! Il dolce loco è questo
 Dalla German segnato! Ah! quanto è
 ameno!

Che grato mormorio tra spessi faggi
 Fa Ziffiro, che scherza in ogni fronda!
 Placida e cheta l'onda
 Si rompe tra quej sassi!..
 Or qui contento appien rattengo i passi!
 Amor vincesti!.. E come bene!.. Il core
 Da fiero, da sprezzante
 Ridotto è in servitù!.. Non posso invero
 Amico di beltà cangiare affetto!..
 La costanza, e la fede io serbo in petto!
 Troppo è ver! Già sono amante!
 Le catene io sento al core!
 Lo confesso, amiche piante,
 Già d'amor soffro il poter!
 Or tra palpiti, e sospiri:
 Or tra angosce, e tra martiri,
 Pur si trova quella calma,
 Che non trova ogn'alma -- inver!
S'interna nel Boschetto.

S C E N A IX.

*Di Berenice, ed Errighetta da una parte della
 Scena, e poi dall'altra Livio, e Prospero
 con alcuni, che fingono parenti, ed amici.*

Err. **M**A ditemi: da voi chè si pretende?
Ber. **M**E venite, non dubitate. Tutto
 Io per voi farò. Tra quel folto intrigo
 Di piante annose attendetemi or'ora:
 Lieta sarete, e consolata ancora. (a)

Pro.

(a) Si dividono, internandosi nel Boschetto.

Pro. E chresto che significa?
 Sse dovesse mmò descefrà qua gabala?
 Liv. Che dite mai! Fermatevi in quel loco.
 Disbrigati sarete presso a poco. (a)

S C E N A X.

D. Matusio, ed il Marchese, e poi D. Berenice
 ed Errighetta.

Mat. **D**A un pezzo si passea
 Tra queste fresche frasche,
 E senza smicciar nulla!

Mar. Flemma, flemma!
 Si tratta di star cauti
 Da quel gran marito bestia!

Mat. Va bene.

Mar. Taci. Taci. Che bella coppia viene (b).

B. r. (Ecco gli amici!)

Err. (Ora saremo al caso
 Di fare il colpo invero!) tra loro.

Ber. (Uaita a Te lo spero!)

Mar. Bellissime madame!
 Astri lampanti, e chiari in plenilunio!
 Il Cicellini, il rapitor de' cuori
 Con teneri sospiri a voi si prostra.

Ber. Piano . . .

Err. Non tanto foco.

Ber. Dite, chi è quello schiavo? al Marchese.

Mat. Mi stara, sissignura, (c)
 Uno schiavo di schiavonia Persica.

Mar. E' un mio cattivo, noto
 Divorator di Carne Vanana, il quale
 Taglierà, se bisogna, a tuo marito.
 Ora il naso, ora un braccio, ora una gamba.

Err. E' troppo, è troppo!

Ber. Ah! Non voglio, che soffra
 Tante pene, il meschino!

Mat.

(a) Si dividono, internandosi nel Boschetto.

(b) Additando D. Berenice ed Errighetta.

(c) Fronto prevenendo il Marchese.

Mat. (Par che mi ami!)

Ber. Senza il dolor di tante e tante botte,
 Basta tagliarli il collo, e bonanotte.

Mat. (E subito sse spiccia!)

Mar. Or lasciate, che io dia
 Esito, o care, a' miei sospiri ardenti!..

Err. Nò . . . al Marchese.

Ber. Permettete adesso, che io dimandi
 A quello schiavo qualche cosa . . .

Mar. Attenda. a D. Berenice.
 Senti, che cosa dice la Signora. a D. Mat.

Mat. Salamelich.

Ber. Addio. Come ti chiami?

Mat. Don Matù . . . Ali . . . Ali sbagliara lingua.

Ber. Dicira. Avir tu moglie?

Mat. Una . . . Una . . . Che benaggia morta sua!..

Err. Perchè bestemiar la moglie?

Mat. Perchè stara briccona;
 E sopra mia Turbanta

Avir posta altra cosa più pesanta.

Ber. Ali, tu star venuta

Qui col Marchese, acciò io faccia seco

Un pò all'amore, è vero?

Mat. Sissignura.

Err. E tu ne sei contento?

Mat. Sissignura.

Err. E se viene suo marito?

Ber. Zaffe: Tagliara testa, non è vero?

Mat. Sissignura.

Err. E viva Ali.

Ber. Ah! quanto ti star bello!

Quanto star caro ti!

Mat. (Costei, cospetto!

Nemmeno la perdona a maometto!)

Mar. Ma che si fa? Per quanto con forza.

Mi sembra di vedere

Qui tengo al mio mancipio il candelliere!

Madame.

Err.

Err. Noi siam qui. La vostra piazza
Sempre è la stessa.

Ber. All, che dici? Vuoi,
Che il Marchese faccia
Smorfia amorosa con persona nostra?

Mat. Faccia fatta vostra.
Mi stara in sentinella.

Patrùna fatta sotto *al Marchese*.
(Voglio fare tre Colli ad una botta!)

Patrùna ... star jelato?.. *al Marchese*.
Più tempo non perdira:

Cacciara qua sospira
Con Nenna, che stà li (a).

Mar. Che servo assai garbato!..

Err. Che Turco pien d'affetto!..

Ber. 'E questo un regaletto (b).

Mar.

Err. a3 Evviva il caro All!

Ber.

Mat. Ringraziara a tutte:
Confusa stara mi!

Ber. Marchese e tu ... Che brami?..

Mar. Non altro inver che m'ami ... (c)

Ber. Lo fò con tutto impegno:

Eccone adesso il segno...
Parti: che vuoi da me? (d)

Mat. (Malora nno scennente!

La cosa è bona affè!)

Mar. Al colpo ho perso un dente!

E in don lo porgo a Te!

Ber. Ma che! Non parti ancora?

E ancor resisti ardito?

Ber. a2 Il caro mio marito

Err. suo

T' in-

(a) Additando D. Berenice.

(b) Vuol regalar D. Matusio.

(c) Approssimandosi.

(d) Da uno schiuffo al Marchese.

T' insegno a rispettar,

Mar. Sempre farete poco,
Perchè vi voglio amar..

Ber. Facciam finito il gioco...
Amici, servi, subito *verso dentro*:
Contro di un temerario *addit. il Mars.*
Ciascun si avventi: olà! (a)

Pro. Eccome cea, lestissimo.
E cinco e cincomilia
Le dongo nel sonà. (b)

Mar. Ah! cari miei! Fermatevi!..
All fedele ajutami!..

Mat. E perche nò!.. Nce sfodero
L'acciario taglientissimo;
E con questi altri insolidum
Mettira a vapulà.

Mat. Acchiappa. E a queste zeppole
Vedira dde sfrattà.

Pro. Acchiappa: e a queste zeppole
Vedi dde mmò sfrattà.

Mar. Che violenza orribile!
Non più per carità! *entra*.

Ber. a2 L'avrà sempre a memoria.

Err. Nè qui ritornerà!

Ber. E bravo All!

Err. Bravissimo.

Mat. Faccia mia dovera. E mmo potira
Fare Marco sfilà anch' io?

Ber. Anzi ti resti, e meco.

Favelli pur tantino.

Seduto a me vicino.

Mat. Bona cosa! *si accosta*.

Ber. (Non più si perda tempo.) *ad Err.*

Olà, Parenti, Amici

Sappiate che costui.

Ha

(a) Esce Prospero con quei, che prima si erano internati nel Boschetto.

(b) Si avventano contro del Marchese.

Ha qui condotto il birbo del Marchese
Per farlo amoreggiare.
Err. E' vero, scellerato?
Pro. Ppe regola, o per smorfia?
Mat. Mi star sclava fedele...
Ber. Ah! mensogniero!
L'inganno è manifesto,
Guardate tutti: mio marito è questo. (a)
Err. Che vedo!
Pro. Uh! faccia tosta!
Mat. (Vedi la gelosia quanto mi costa!)
Ber. Or che dici, briccone!
Tu sei l'uomo onorato!
Tu sei l'uomo geloso! E poi tu stesso
Porti gli amanti in casa?
Amici miei, Parenti,
Che dite mai?
Pro. Ppe mme voglio assentarme
Lo schiavo, la sciabola, e lo mustaccio,
E vincita sta vota io certo faccio! *entra.*
Ber. Quant'inganni egl' inventa!.. Io non mi fido
Di vivere in man di un traditore!
Divorzio, oh Dio! Divorzio!..
Mat. Io crepo, se non parlo! Tu... *con forza.*
Ber. Malvaggio! *ancor con forza.*
Veder mi vuoi tu morta!...
Sì, morirò... Ma... oh Dio!...
Ah!.. mi soffoga il pianto! *con finte lagrime.*
Err. Cessa, amica
Di lagrimar! Con questi
Opera e non parlare,
È divorzio, divorzio si ha da fare.
Mat. E voi tacete? Almeno
Sbafate un pocchettino. *a Ber. placido e confuso*
Ber. E mi guardi!.. E mi parli!.. Ah! furioso
Senza senno, crudel, mostro geloso. *entra.*
Mat. Che feci!.. Che mi accadde?... Son'
(a) *Gli toglie i baffi, e lo conduce per la mano
in giro.*

Son' io... o non son' io!...
Signuri miei, vi ho inteso!.. (a)
Non tormentate, oh Dio! la mia modestia!
Non più per carità! Sono una bestia! *entrano.*
S C E N A XI.
D. Berenice, Errighetta, e Lellio.
Lel. **E** Sono i vostri accenti!...
Ber. **E** Per rendervi contenti
Tutto vò superar. Lellio mi ascolta,
Se m'ami questa volta
A modo mio far dei;
E se crudel non sei
Ad Errighetta il core
Offrisci; e con amore
Dalle la man di sposo.
Err. Non vuol, non può l'ingrato...
Lel. Anzi son tutto tuo, mio bene amato. (b)
S C E N A XII.
D. Matusio, Livia, e detti.
Mat. **A** Lla Nipote!... Indegno.
Liv. Fermatevi.
Mat. Gnernò. Anche colei...
Oh! questa sì ch'è cosa!...
Ber. Errighetta per me di Lellio è sposa. (c)
Mat. Senza il permesso mio?
E senza poi sapersi
Chi mai fosse cotello?
Liv. Di Donna Berenice egli è Fratello.
Mat. Fratello!.. Mio Cognato!..
Eccomi maggiormente sincerato.
Err. Alla moglie si vada.
Lel. Con lei tornate in pace.
Err. Deh! Presto se l'amate.
Mat. Io vado, sì signore; e al suo cospetto.
Vo fracassarvi con sassate il petto. *entrano.*
S C E .

(a) *A quei che sono in iscena, che lo rimproverano.*
(b) *Le dà la man nell'atto, ch' esce D. Matusio.*
(c) *Con imperio entra.*

D. Berenice, e poi D. Matusio, ed in fine tutti, fuorchè il Marchese.

Ber. LA cosa è andata bene!...
LE il caro mio Marito,
Spero, che in avvenire
Voglia pensar meglio di me! Fingiamo
L'ultimo colpo!... Eccolo... Facciamo.
Mostra di non vederlo!

Mat. (Oh! veramente
Sono stato un briccone!)

Ber. Ah! Non mi fido!...
Nol voglio più vicino!...
Ho risoluto. Voglio
Andarmene raminga in un tugurio;
Scalza, tapina, guiderò gli armenti!...
E se nascer Signora
Mi fece la mia stella
Voglio morire ignobil Pastorella!...
Ecco già vado... (a) Oh! Dio!

Mat. Vengo a guardar le pecore ancor' io ...

Ber. Misera me! *intimorita.*

Mat. Non dubitare, o Cara;
Non sarò più geloso; *tenero.*
Assai convinto io sono
Del tuo fedele amore mostruoso.

Ber. E mi credi?

Mat. E ti credo.

Ber. Dunque pace...

Mat. Pace; nè più disturbi
Gelosia mimalorata il nostro affetto

Ber. (Si è cambiato in buonino, il Poveretto!)
Sicchè marito mio, staremo in pace?

Mat. In pace, arcipacissima,
E tu fa pur quel che ti pare, e piace.

Ber.

(a) Risoluta per partire, e s' incontra con D. Mat.

Ber. Nò: sempre al tuo volere
Tu mi vedrai unita:
Io verrò, dovè vai;
E dove io vado, tu fedel verrai.

Io son la pecorella,
Tu il pecoro sarai;
E appresso mi verrai
Col tuo vezzoso bè.

Mat. Perdona, moglie cara,
Se il paragon disprezzo;
Quel bè mi dà ribrezzo
Nè senza il suo perchè! . . .

Ber. Sarai il mio Colombo;
E allor, che dirò io:
Te: rucco rucco mio,
Tu volerai da me.

Mat. Cangia, mia cara moglie,
Quest' altro parallelo:
Quel rucco rucco è bello,
Ma sà di un certo chè.

Ber. Ma tutto mi contrasti!... *inquietata.*

Mat. Se tocchi certi tasti... *anche disturbato.*

Ber. Di me sei nauseato
Io lo comprendo già . . .

Mat. Ma se un parlar scannato
Vossignoria mi fa!

Err. Amica mia . . . *Lel.* Cognato . . .

Liv. Vi è forse nuova lite?

Pro.^{a2} Nè' è forse nuova lite?

Err. Vi son disturbi? Dite.

Tutti Parlate via: Cos' è?

Mat. Fu un certo rucco rucco
Mischiato con un bè!

Ber. Di me egli è rifuccato!
La verità quest' è.

Tutti E via che siete matti:
Non sono quest' i patti:
Amatevi, abbracciatevi

Strin-

ATTO SECONDO.

Stringete core a cor.

Ber. Ma se colui mi pungica! . . .*Mat.* Ma se colei mi stuzzica! . . .*Ber.* ^{da} Va trova più l'amor! . . .*Ma.*
Tutti Amatevi, abbracciatevi

Stringete core a cor . . .

Che piacere! Che contento!

Che momento sospirato!

Si è il Geloso sincerato

Tutto è pace, tutto è amor.

F I N E.

35467



35.667